

La danza di Siva

“*Om naman shivaya*”, intonano i fumatori di hashish, alzando i cilum al cielo e invocando di diritto un dio, Siva, che dello scandalizzare i benpensanti ha fatto una prova ascetica. Strano tipo Siva, per un europeo davvero inaspettato. Io lo conobbi nell'isola di Elephanta, nel suo tempio, ad un'ora di barca da Bombay, la prima volta che andai in India, e arrivai all'appuntamento impreparata.

Sapevo soltanto che per l'induismo il divino è uno e indifferenziato, che senza forma permea tutto l'universo e nel culto si visualizza in migliaia di divinità ognuna delle quali ne manifesta una o più qualità. Tra queste migliaia di dei spicca la trimurti : Brahama, colui che tutto pervade, Vishnu l'incaricato alla conservazione del mondo e il polivalente Siva il cui compito principale è far fuori tutto ciò che è vecchio per permettere al nuovo di emergere.

Fu dunque ad Elephanta, nel suo grande tempio rupestre scavato nella roccia verso la metà del secolo VI dopo Cristo, che Siva si rivelò alla mia ignoranza grazie a meravigliose, enormi sculture di palpabile carnosità emananti una calma sovraumana. Nulla nella barca affollata che avevo preso a Bombay con qualche legittimo timore, nulla nella folla chiassosa dei turisti/pellegrini che si snodava sulla strada sterrata che conduceva al tempio mi avevano preparato alla visione che mi attendeva.

Nelle chiese cristiane i quadri o le statue raccontano gli episodi della vita di Cristo o di santi ieratici che rimangono sempre fedeli alla propria immagine, ad Elephanta mi imbattei in qualcosa di diverso, le statue del tempio non rappresentavano le diverse azioni del dio, ma i diversi suoi aspetti, alcuni apparentemente in contrasto tra loro. Entrando nel tempio l'immagine di Sadasiva emerse dalla profondità della roccia con una statua a più teste alta più di sei metri, Siva nella testa centrale era Mahadeva, il grande dio, il volto dell'eternità, la pienezza della conoscenza assoluta che è pace, nella testa destra era Bhairava il dio terrifico, con baffoni e naso adunco, in quella sinistra Uma, bellissima e sognante, il suo aspetto femminile.

Il tempio, con tre porte di accesso, a Nord, Est, Ovest, è un'enorme salone scavato nella roccia, in cui file di colonne delimitano gli spazi e il soffitto piatto trattiene il peso della collina sovrastante. Nella parete meridionale si aprono tre cappelle, quella centrale è appunto dedicata a Sadasiva, ma l'affiancano quella di Siva Ardhanarisvara, il dio nel suo aspetto androgino e quella di Siva Gangadhara, il dio come sostegno del fiume Gange. Al centro del tempio si erge il *garbhagrha* contenente il *mulavighra* (il linga di Siva), mentre, partendo dall'ingresso settentrionale, la cappella di Siva Yogisvara/Lakulisa, il grande yogi, fronteggia quella di Siva Nataraja, il re della danza. Dunque nella cappella dedicata a Siva Yogisvara/Lakulisa il dio è lo yogin custode dell'energia creativa, il maestro dello yoga seduto a gambe incrociate su un loto aperto sopra uno stelo dritto come un pilastro, simbolo del pilastro cosmico che tiene insieme l'universo mentre nella cappella di fronte danza nel suo aspetto di Nataraja, il re della danza e mostra nel ritmo del suo movimento l'incessante creazione e estinzione del mondo. Quasi che tra il grande yogi e il re della danza si fronteggiassero stati di trans autoindotta e di rapimento estatico. E fu Siva nel suo aspetto di *Natesha*, il danzatore cosmico, che parlò al mio cuore.

In India il più famoso tempio dedicato a Siva Nataraja, il signore della danza, si trova nel Tamil Nadu, nella città tempio di Chidambaram. Io ci arrivai in automobile da Mamallapuram lungo una strada piena di buche che costringevano ai 40 km orari dando il tempo di ammirare un paesaggio di lagune costellate di mangrovie dove le famiglie si guadagnavano il pane stando nell'acqua fino al petto con un sacchetto tra i denti mentre le

mani rovistavano il fango alla ricerca di gamberetti. Al tramonto le cornacchie volavano su cieli rossi e il sole salutava le risaie con un tale caloroso abbraccio di colori e tepore che nell'aria mi sembrava di sentire le note di Raga Lilit del maestro Hari Prasad Chaurasia, la musica che per me meglio rappresenta la perfetta e in via di estinzione bellezza dell'India rurale: campi verde smeraldo, il leggero camminare delle donne in sari, il lento procedere dei buoi bianchi, il grido delle cornacchie, il richiamo delle preghiere e l'onnipresente presenza del cielo.

Chidambaram si rivelò invece un tempio ammuragliato come un fortino medioevale. Come molti templi in India è di proprietà di un gruppo di famiglie brahmine che si incaricano della manutenzione forando le statue secolari con il black & decker per posizionare i tubi al neon e che permettono allo straniero fuori casta, per poche rupie di mancia, di assistere dentro il sancta sanctorum del tempio ai riti sul lingam di Siva, riti che sarebbero consentiti soltanto ai brahmini che qui hanno la pelle bianchissima, il naso sottile e adunco e sono una prova vivente della differenza razziale che sta alla base del sistema delle caste, soprattutto se li si compara alla popolazione locale che ha la pelle scura e il naso grosso con narici molto allargate.

Al tempo della mia visita il famosissimo patio del tempio, dove sul soffitto stanno le cento formelle che indicano le cento posizioni della danza classica *Barathanatyam* dedicata a Siva Nataraya, era usato dai bramini per stendere i panni, e io li mi sedetti per terra appoggiandomi ad una colonna. Molte formelle erano levigate dal tempo, non era facile decifrarle, però era confortante fermarsi, stare e immaginare le danzatrici sacre che invocavano Siva prima della loro esibizione

Mi sedetti a lungo, più volte, anni dopo, anche Al British Museum, nella lunga sala dedicata all'Asia, dove davanti al famoso bronzo di Siva Nataraja risalente al periodo Chola (1100 A.D.) c'è una panchetta abbastanza comoda, guardata alle spalle da una pacifica statua in pietra porosa dai riflessi dorati di un Buddha seduto con le mani unite in Dharma Chakramudra, il gesto associato con il primo sermone di Samath, quello che mise in moto la ruota del dharma. E scoprii, contemplando Siva danzante che vedevo la stessa quiete del Buddha emergere dal suo movimento. La mestria della danza e della scultura è tale che il movimento risulta senza sforzo, il volto severo rivela un sorriso interno di beatitudine e perfino un filo di ironia.

Mi ricordava i maestri di arti marziali che dicono: "solo quando dentro il cuore c'è la perfetta immobilità i movimenti possono essere veloci senza che ci sia un dispendio di energie". Nell'equilibrio perfettamente centrato in sé, Siva danzante è immobile nella consapevolezza che lo trascende e abbraccia l'intero universo. Sospeso nel vuoto, tra un movimento e l'altro, il dio è pura musica, pura capacità di fluire mentre intorno brillano fiammelle grasse come piante di cactus.

Quella immagine mi diceva che tutto cambia sempre, in ogni istante, solo la consapevolezza può rimanere uguale a sé stessa. O come direbbero i maestri buddisti, la prima radice della sofferenza è l'ignoranza e la più grave forma di ignoranza è ignorare che tutto, tutto è impermanente. Siva me lo ricordava e mi invitava a superare gli inevitabili momenti di crisi della vita a passo di danza. Ormai lo conoscevo Siva, come se fosse un amico capace di scuotermi, di farmi reagire nei periodi di pericolosa stasi. Dopo che mi aveva istintivamente sedotto in India, avevo letto le sue storie, a tinte forti, di estasi e rabbia, di asceti e lussuria. Ad esempio questo dio bellissimo quando dopo lunghi tentennamenti accetta di sposare Sati, figlia del benpensante Daksha, si presenta alla festa di nozze al palazzo del padre di lei così in male condizioni da sembrare orrendo; arriva ubriaco, sporco, con gli abiti a brandelli, dei serpenti intorno al collo e un corteo di cenciosi e mostruosi ubriaconi al fianco. La provocazione è il suo forte, può inghiottire tutti

gli sguardi velenosi del mondo senza fare una piega, al massimo gli si accentua la macchia blu che ha sulla gola, quella che gli venne per aver inghiottito, e così neutralizzato, il veleno emergente dal frullamento dell'oceano cosmico, un veleno che altrimenti avrebbe seminato morte e desolazione nell'intero universo. Questo dio capace delle più grandi ascesi e del più grande rigore, questo il signore dello yoga ha mille sfaccettature contrastanti, ma proprio per questo è anche un dio moderno, un grande maestro che mostra come "tenere insieme" i molteplici aspetti della nostra personalità quando sembrano andare ognuno in una direzione diversa o fare a pugni tra di loro.

Se si procede passeggiando per la sala del British si incontrano i tanti aspetti di Siva. In una statua in pietra nera Siva e la sua consorte Parvati siedono nella rappresentazione della coppia primordiale, Siva ha 4 braccia, con una impugna il tridente, che simbolizza la capacità di controllo sui tre mondi, divino, umano e demoniaco, con una tiene il rosario, e queste due braccia rappresentano rispettivamente i due lati della sua natura, attivo e contemplativo, con un altro braccio regge un fiore di loto e con un altro tocca il petto della sua consorte. Di lato c'è il figlio Ganesh, con la testa di elefante, in cielo, sopra le loro teste, si fa festa, i celesti invitati festeggiano la coppia con musica e offrono ghirlande. In un'altra statua rappresentante la coppia divina, Siva ridente tocca il mento e i tondi seni pieni di Parvati, i due sono bellissimi, innamorati, lui è un poco macho, ha quel ridente senso di orgoglio dell'uomo che sa far godere la sua donna, lei ha la tranquillità piena di chi è pienamente soddisfatta. Altre belle immagini di Siva sono il linga con una sola faccia del Kashmir, risalente al 7-8 secolo dopo Cristo e il linga nella forma del pilastro cosmico risalente al periodo della dinastia Chola, 900 dopo Cristo, ma c'è anche Siva Bairava, il terribile, bruttissimo, dai denti sporgenti, che medita, cosparso di cenere, intorno alle pire mortuarie, usa per bere un cranio svuotato e comanda le orde dei cani randagi.

E' rassicurante un dio con così tante forme, un periodo asceta e un periodo sposo con un lingam venerato per chiedere la fecondità, un periodo re della danza e un periodo immobile *yogin* austero. Un modello così polivalente libera da mortifere fissazioni, non penalizza esperienze diverse, comunica il mutamento. La psicanalista junghiana e grande contastorie Clarissa Pinkola Estes in *Donne che corrono con i lupi* scrive: "vi rivelerò un segreto, sapete che cosa vogliono gli altri, che noi non cambiamo". Il cambiamento fa paura, eppure è l'unico modo di rimanere vivi in modo attivo. La difficoltà che la modernità pone è proprio quella di far coesistere in sé aspetti diversi. Certo ci vuole fede, fiducia in noi stessi perché a volte il nostro piede è molto più lento di quello di Siva nel battere il suolo nella danza della vita e nel caos della distruzione delle esperienze che stiamo superando facciamo fatica a vedere il nuovo ordine che emerge. Ma è proprio quello il momento di cantare *Om Naman Shivaya* e di farsi travolgere dall'energia possente del dio che ci aiuterà a non avere paura della strada che ancora ci resta da compiere. E' quello il momento di fare yoga, di vivere attraverso le *asanas* cento forme diverse, di vincere la cristallizzazione in una forma sola. Se il mondo ci induce in una danza senza fine, che a volte ci affatica, la soluzione per la maggior parte di noi non è ritirarsi dal mondo ma continuare a danzare trovando però all'interno di noi il distacco, l'atemporalità della consapevolezza. Ed è questo il grande insegnamento di Siva.

La vita alla fine sembra un lungo allenamento al lasciar andare, a cominciare dalla forma fissa, statica, di un ego fossilizzato. Viverla a passo di danza è il grande privilegio che Siva ci insegna a conquistare

Bibliografia:

Stella Kramrish, *La presenza di Siva*, Adelphi.

Dall'ordine il caos, miti dell'induismo raccolti e presentati da Wendy Doniger O' Flaherty,
Guanda
Henrich Zimmer, Miti e simboli dell'India, Adelphi.
Devdutt Pattanaik, Shiva, Vakis, Feffer and Simons Ltd

RISVEGLIO DI FUOCO

Accadrà
e quel giorno
rinasceremo come
orsi che affiorano
dal letargo,
purificati dal fuoco
lascieremo le tane della paura
e l'universo danzerà
gioioso e terribile
sotto i nostri piedi,
il cuore un tamburo
il respiro un canto.
Lasciato il sonno,
squarciati i veli
berremo con il sangue
l'ombra di nostra madre.
Sarà orrendo,
sarà ritrovarsi soli
in un urlo di liberazione
ma accadrà
e quel giorno nasceremo
come orsi
che affiorano dal letargo,
lascieremo le tane della paura
per andare verso l'amore
e l'universo danzerà
gioioso e terribile
sotto i nostri piedi
il cuore un tamburo
il respiro un canto.

pratica

scioglimento del collo e delle spalle
gesto della mezza luna

posizione del muso di vacca
posizione del cane che si stira
posizione del cobra
posizione della devozione
il sigillo dello yoga
posizione della ghirlanda
posizione di hariti

posizione della montagna sacra
posizione del coraggio
posizione di Ganesh
posizione di Siva nataraja
posizione di Kuvera il nano
posizione terribile
torsione del serpente

respiro Siva Shakti

rilassamento

mantra: Om namah sivaya